

Relazioni

Se la gentilezza diventa un lusso

Autenticità oggi fa rima con spontaneità, ma anche con disattenzione. Dai social alla vita quotidiana, le buone maniere sembrano fuori moda. Eppure, come spiegano le autrici di due libri, la forma è ancora sostanza. E può fare la differenza

di Roselina Salemi - illustrazioni di Cinzia Zenocchini



Portare a spasso il cane è facile. Se, però, lascia tracce, arriva il difficile per molti...

Una ragazza, in sala d'attesa, guarda un video sul cellulare senza usare le cuffie. Un signore, in treno, si taglia le unghie come se fosse a casa sua, un altro passeggero si è tolto le scarpe, e ha disteso i piedi sul sedile di fronte. Un ragazzo, a spasso col cane, tira dritto, senza raccogliere ciò che la bestiola ha depositato sul marciapiede. Alzi la mano chi non ha mai assistito a scene come questa, accomunate da un fastidioso fil rouge: levigante concorrenza degli altri.

Non è una noiosa protesta contro la maleducazione. È piuttosto lo sguardo laser di Elisa Motterle, l'unica trainer italiana certificata dall'International

Etiquette & Protocol Academy di Londra, specializzata in galateo cross culturale (indimenticabile il suo corso con Paola Saia, "Un giorno da Kate", sulle buone maniere dei reali inglesi) che stavolta, invece di spiegare "come fare cosa", indaga seriamente, con aneddoti anche spassosi, le ragioni dell'informalità, il mondo in cui viviamo e i rischi (terribili) che corriamo. *Il tao delle buone maniere* (Einaudi) è un'indagine sulla spontaneità come valore assoluto, da Donald Trump al casual Friday, dai voli low cost al fast fashion. Fateci caso: oggi

l'attenzione alla forma è considerata un concetto démodé, una perdita di tempo o addirittura uno snobismo. «Diamoci pure del tu!» ci sentiamo dire. «Ciao cara, posso aiutarti?» è il saluto abituale in molti negozi, al posto di un «Buongiorno, signora».

Si esalta la spontaneità, il diritto a essere sé stessi, senza filtri. L'informalità è diventata sinonimo di autenticità. I dieci milioni di copie vendute da *Il coraggio di non piacere* di Ichiro Kishimi & Fumitake Koga, o il successo di *The Subtle Art of Not Giving a F*ck*, di Sarah Knight, in italiano *Il magico potere di sbatterse il ca**o*, in classifica sul *New York Times* per trecento settimane, manda un messaggio molto chiaro: non

importa saper stare al mondo insieme agli altri, ma imparare a fregarsene.

Formule di cortesia, tempi di attesa, rituali hanno segnato per molto tempo i confini del rispetto reciproco. Ora non più: tutto è diretto e immediato. I vocali hanno sostituito le telefonate, le formule di cortesia sono antiche, i social rendono tutti «amici». Famoso, nel 2018, un video diventato virale: durante una cerimonia pubblica, uno studente salutò Emmanuel Macron con un disingnato «Ça va, Manu?» e lui improvvisò una lezione spiegando che si aspettava di essere chiamato «Monsieur» o «Monsieur le Président».

L'informalità riguarda le storie romantiche (il neologismo "situationship" è nato per dare un nome a rapporti sentimentali talmente destruttu-

SEGUE



Ingannare il tempo in treno con... l'igiene personale.

Se la gentilezza diventa un lusso

SEGUITO rati da non poter essere chiamati "relazioni"), il modo di comunicare, mangiare e vestire. Va tutto bene, dai jeans da minatori alle T-shirt dell'Aeronautica militare, alle felpe universitarie. L'abito da lavoro e le tute sono uniformi quotidiane e simboli globali di modernità. I miliardari indossano felpe e ciabatte (tanto non devono dimostrare niente a nessuno), mentre chiunque può permettersi una Chanel second hand, in affitto o falsa. Ci siamo abituati a man-



Il nuovo dress code: in pigiama, dal letto al reparto surgicali.

giare e bere per strada, e i ristoranti apparecchiavano senza tovaglia. Capita di vedere al supermercato persone in pigiama o in accappatoio, senza evidenti problemi psichiatrici.

Se Trump sproloquia su Truth

«C'era un'epoca, non molto lontana, in cui era considerato sconveniente (e per me lo è ancora) truccarsi, oppure occuparsi della propria igiene in pubblico» ricorda Elisa Motterle. «Oggi, invece, i contenuti in cui si chiacchiera mentre ci si depila, si fa skincare o si applica il mascara sono un genere a sé, con milioni di visualizzazioni. Ho visto storie girate dal water: sì, con il creator che parlava proprio seduto sul wc. Fitness influencer che si pesano in mutande commentando il proprio corpo. Tiktokker che filmano test di gravidanza ancora sgocciolanti, mentre aspettano il risultato. E c'è perfino chi ha scelto di partorire in diretta su Twitch». Ma perché succede? Quando è

cominciata questa crescente de-formalizzazione? Questo culto ambiguo dell'autenticità? Ogni buona o cattiva maniera è un riflesso della società, delle sue strutture, dei suoi valori.

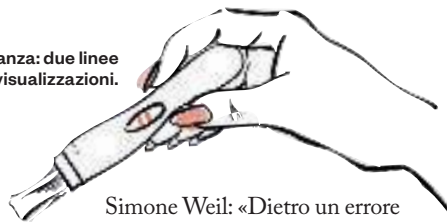
Ne sa qualcosa la sociologa Gabriella Turnaturi (si è occupata a lungo di buone maniere e il suo ultimo saggio *Impostori* è uscito da Raffaello Cortina) che ricorda come tutto sia cominciato «con la tivù verità, dove parli senza vergogna di sesso, figli, amore, malattie, tradimenti e drammi familiari» spiega. «La barriera tra pubblico e privato è stata abbattuta. I social hanno fatto il resto. Mostrare la propria fragilità, chiedere scusa, piangere in diretta sono una prova di autenticità e un passaporto per l'audience. Se non lo fai, non ti segue nessuno. Devi stare sul palcoscenico. Sono regole nuove, non sono buone maniere, sono maniere e basta! Nel libro cito il caso di Anna Sorokin, andata in prigione per truffa nel 2019 e uscita nel 2022 ancora più famosa, che ha pagato gli avvocati vendendo la sua storia a Netflix».

L'altra faccia dell'autenticità è l'esibizione (vedi il megamatrimonio di Jeff Bezos a Venezia) e ovviamente l'arroganza. «Fino all'altro ieri, ogni parola di un capo di Stato veniva vagliata da portavoce e uffici stampa» sottolinea Motterle. «La forma era sostanza. Oggi, il presidente degli Stati Uniti litiga sui social coi suoi ex amici, sproloquia su Truth, e nessuno del suo staff lo ferma. Quando si perde la forma, non si perde solo stile: si perde controllo, autorevolezza e, alla fine, sostanza». Aveva ragione la filosofa



Urli chi può. Il dibattito? In modalità sovrapposizione.

Test di gravidanza: due linee e mille visualizzazioni.



Simone Weil: «Dietro un errore di vocabolario c'è un errore di pensiero». Anche Nanni Moretti, lo spiega nel cult *Palombella Rossa*: «Chi parla male, pensa male, vive male».

Nei talk show si urla, i conduttori che hanno più successo sono come gli arbitri sul ring: regolano il match mentre gli avversari se le danno, anche solo verbalmente, di santa ragione.

L'educazione cambierà il mondo

In questa corsa al ribasso, abbiamo iniziato a considerare inutili anche cose essenziali. Un esempio? «Appartengo a quella generazione di viaggiatori per i quali la possibilità di portare in cabina un bagaglio a mano era parte del biglietto aereo» spiega Motterle. «Oggi anche sui voli di linea bisogna pagare un extra per il trolley: il diritto minimo è diventato un optional. A Copenaghen, mi è capitato di alloggiare in un hotel nel quale si poteva ottenere uno sconto, rinunciando al servizio di pulizia».

Racconta Turnaturi: «Ero sul marciapiede con un'amica a Roma. Un ragazzo con il monopattino mi sfiora. Commento: "Ma guarda cosa fai!". Lui si ferma, scende e, dandomi del lei, dice: "Non mi rompa le scatole". Un misto di vecchia buona educazione (il lei) e di moderna noncuranza». Divertente l'iscrizione trovata su un frammento d'argilla risalente all'antica Babilonia: «I giovani sono maligni e pigri. Non saranno capaci di mantenere la nostra cultura». Lamentele di questo tipo sono un classico, ma Gabriella Turnaturi rimane moderatamente ottimista: «Nel linguaggio dei ragazzi ho notato molta attenzione al body shaming, ai termini sessisti oppure offensivi». Quindi c'è speranza?

Motterle, con i suoi corsi e i suoi manuali (ne ha scritti tre), non ha dubbi: «In una società che premia la velocità sulla riflessione, l'urlo sul sussurro, la reazione sull'attenzione, è quasi un gesto sovversivo praticare le buone maniere. E credo fermamente che, alla fine, salveranno il mondo». **IO**

© RIPRODUZIONE RISERVATA